

## **Siamo sicuri che ha sparato lui?**

### **Placanica potrebbe essere il carabiniere di spalle nella jeep, mentre un altro impugna l'arma verso i manifestanti**

*da Il Manifesto - 03 dicembre 2002*

Davvero è stato Mario Placanica a sparare? Nemmeno su questo c'è certezza. A parte le dichiarazioni del giovane carabiniere calabrese, che fin dalla notte del 20 luglio 2001 dichiara di aver esploso il colpo mortale, c'è solo una guardinga relazione peritale sulle foto di piazza Alimonda. Nemmeno i consulenti del pm Silvio Franz, che pure non hanno esitato a dare per certa l'ipotesi del proiettile deviato dal sasso, si sono mai espressi in termini perentori. Per loro Placanica è solo "associabile", "maggiormente aderente", "compatibile" con il carabiniere che ha sparato. Insomma è probabile che abbia sparato lui. Di più non dicono e forse non basta. Su Piazza Alimonda ne sono state scritte tante. Un primo perito aveva detto che l'arma del delitto non era quella di Placanica (ma poi altre due perizie hanno concluso in senso opposto), prima ancora il fotografo francese Charles Rousseau aveva indicato il tiratore nel drappello dei carabinieri a piedi e non nella jeep, poi era venuta fuori la storia del misterioso "quarto uomo" all'interno del Defender, raccontata da un testimone che non è stato mai sentito dal magistrato. Ma l'ipotesi che si fa ora è diversa, del tutto compatibile con quel poco di certo che c'è dopo diciassette mesi di indagini. Almeno due elementi, infatti, fanno pensare che Placanica non fosse il carabiniere che impugnava l'arma ma quello che, all'interno del mezzo attaccato dai manifestanti, copriva con il corpo il collega, dando le spalle alla piazza e a Carlo Giuliani, quando ormai la pistola era già spuntata dal retro della jeep.

L'immagine che conta è del fotografo Devin Ash. Nel Defender bloccato in piazza Alimonda si vede un carabiniere che si porta la mano al volto, o alla testa, tamponando il sangue che gli cola sul lato sinistro del viso. Sotto di lui, protetto da lui, c'è un altro militare. E può essere solo questo secondo a sparare: solo la sua mano, infatti, può arrivare a impugnare la pistola che già minaccia i manifestanti, lo stesso movimento è del tutto impossibile per l'uomo girato di spalle. Ora, secondo un minuzioso confronto tra quel poco che si vede del carabiniere di spalle e il volto di Placanica, ripreso furtivamente poco dopo la tragedia all'ingresso all'ospedale Galliera di Genova, la somiglianza è impressionante. Così si conclude la ricostruzione diffusa in rete da Sherwood.it e Italy.Indymedia.org, firmata dagli anonimi "Arto & Franti" che hanno usato un software banalissimo come Photoshop. E c'è dell'altro. Anche la ferita sembra la stessa: il carabiniere girato di spalle in piazza Alimonda è ferito alla testa sul lato sinistro, come Placanica al pronto soccorso. Invece le lesioni non corrispondono a quelle di Dario Raffone, il secondo militare che ha dichiarato di trovarsi sulla parte posteriore della jeep.

I periti del pm Silvio Franz, invece, ritengono che sia proprio Raffone, simile a Placanica per corporatura, con gli stessi capelli cortissimi ma con la fronte meno ampia del collega. "All'interno del defender - si legge nelle loro conclusioni - si intravede il volto di un soggetto. Sono state acquisite immagini fotografiche di Placanica e di Raffone al fine di verificarne la compatibilità fisionomica e antropometrica. Occorre precisare che la zona che si può apprezzare è la porzione della fronte che evidenzia una maggiore aderenza con quella del secondo soggetto; il primo infatti ha una fronte abbastanza ampia, mentre lo è di meno quella di Raffone". Una complessa analisi metrica ha condotto i consulenti a un giudizio meramente probabilistico, secondo il quale i coefficienti ricavati dall'immagine di Raffone si avvicinano a quelli del misterioso carabiniere di spalle più di quelli di Placanica. Ma è tutto fuorché una certezza. Non diventa una certezza neanche alla pagina successiva quando i periti, dopo aver confrontato le mani di Placanica con quelle che impugnano l'arma, aggiungono: "Si può osservare come l'aspetto della conformazione delle dita e del palmo siano associabili a Placanica. La mano destra che impugna la pistola e quella sinistra, in

posizione quasi chiusa, sono altamente attribuibili a Placanica". Da nessuna parte, comunque, c'è il confronto che hanno fatto "Arto & Franti" tra il carabiniere di spalle e il Placanica dell'ospedale Galliera.

L'altro elemento, forse ancor più rilevante, lo hanno offerto gli stessi Placanica e Raffone nei primi interrogatori dopo l'omicidio. La sera del 20 luglio, alle 23, davanti ai pm Anna Canepa, Francesco Pinto e Andrea Canciani, il carabiniere ausiliario Placanica dichiarava: "(...) Io mi sono messo a gridare, dicendo all'autista di scappare e urlando che ci stavano ammazzando; eravamo circondati dai manifestanti, io ho inteso che ce ne fossero centinaia; *in quel momento ho visto in difficoltà il mio collega e ho pensato che dovevo difenderlo; l'ho abbracciato per le spalle ed ho cercato di farlo accucciare sul fondo della jeep*; io scalcio perché i manifestanti mi tiravano per una gamba (...)". L'indomani, il 21 luglio alle 12,30, toccava a Raffone, sentito dal pm Pinto insieme al collega Silvio Franz, titolare dell'inchiesta. Ecco l'estratto del verbale (una paginetta e mezza) del suo unico interrogatorio: "Cercai di proteggermi coprendomi il volto *mentre il carabiniere che mi stava davanti cercava a sua volta di rannicchiarsi sopra di me e di proteggerci*. A quel punto non vedevo più niente ma sentivo le urla e i rumori dei colpi e degli oggetti che arrivavano nell'abitacolo". Insomma sembrava tutto chiaro, o almeno sembrava chiaro che Placanica era quello sopra e Raffone quello sotto. Certo, è sempre possibile che i due abbiano sbagliato: però avrebbero fatto lo stesso errore, attribuendosi ciascuno la posizione dell'altro. Non a caso Placanica, benevolmente intervistato da Repubblica il 23 agosto scorso, ha cercato di parare il colpo facendosi immortalare mentre fa il gesto di sparare dalla posizione "semidisteso", quella cioè che si era attribuito Raffone.

Ma per l'Arma dei carabinieri Raffone e Placanica hanno lo stesso valore, poco più di zero. Sono entrambi ausiliari, cioè giovani di leva, bassa forza del Battaglione Sicilia. Se dunque Placanica è stato indotto ad autoaccusarsi di un omicidio, non è certo per coprire Raffone ma, al massimo, per tenere al riparo dai guai qualcuno che non poteva permettersi di invocare la legittima difesa. Per lo meno un sottufficiale se non qualcosa di più.